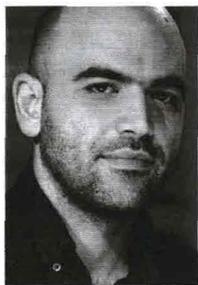


Roberto Saviano *L'antitaliano*

Quanto mi piace quell'Italia minore



C'è uno scrittore di Ravenna che racconta le storie di persone per niente note, e di donne e uomini che vivono ogni giorno della loro vita come fosse l'ultimo. Si chiama Eugenio Baroncelli, grande virtuoso della biografia. Vi consiglio di leggerlo

Si sa cosa capita a chi racconta la vita di un altro: che poi perde la sua", scrive Eugenio Baroncelli, scrittore di Ravenna, biografo di mille vite. I suoi libri sono una delizia. Uso questo termine, sicuramente improprio, per rendere in sintesi il piacere di leggere ciò che scrive. Avere tra le mani un suo libro significa questo: toccarlo, aprirlo e leggere tutto, a partire dalla fine, dall'indice. Mi si chiederà cosa ci sia di così diverso da un qualsiasi libro si abbia tra le mani. Tutto rispondo. E se non tutto, molto. A pagina 64 di "Libro di candele" scopri la biografia di David Loeb Goodis, eccentrico reietto, a pagina 59 quella di Diego Babini, piazzista perplesso. A pagina 34 Léon Foucault, l'uomo che invecchiò allo specchio. A pagina 231 di "Falene", la vita di Procopio Aquila, intrepido codardo e alla pagina successiva quella di Eugenio Baroncelli, autore stufo di questo libro. Leggere Baroncelli è come leggere un quotidiano ben scritto, ricco di storie, anche di quelle che non restano, di quelle che durano un giorno e che poi nessuno ricorda più. Ti accorgi che la passione per la tassonomia viene solo dopo l'amore per la vita che è sublimata dal suo momento ultimo, quello più alto. Raccontare una biografia, raccontarne cento, farne una raccolta, ha senso solo perché tutte hanno in comune davvero un solo punto: la morte. Quindi la raccolta di vite espressa attraverso parole, altro non è che la massima celebrazione, senza utilizzare alcuna parola, di quanto rende tutti gli uomini uguali: ciò che non è più vita.

UNA MORTE CONSOLATORIA perché eterna, una morte giusta anche nel suo essere profondamente ineguale nei tempi e nei modi. Una morte che è l'esatto opposto di quella che la fantasia celebra, ovvero una fine annunciata, quando le membra sono stanche e la mente ha voglia di riposo. No, la nostra morte è quanto di più lontano possa esserci da questa serenità. È terribile perché sempre inattesa, ma è esattamente questo genere di morte a rendere le storie che Eugenio Baroncelli ci racconta gustose da leggere. Il fatto che l'uomo viva ogni giorno come fosse l'ultimo e l'ultimo come se ce ne dovessero essere mille altri dopo. «Tutte le vite

hanno una storia, ma poche vengono scritte» ha detto Per Olov Enquist, scrittore svedese. Ciò significa che può essere più interessante leggere le biografie di persone poco note, di personaggi sconosciuti che giorno dopo giorno sono spariti dalle cronache, quelle di personaggi che stanno nell'ombra, accanto ai Pancho Villa.

Ecco, io Baroncelli me lo immagino così, con la sua vita persa dietro quelle di molti, scegliendo di raccontare non le vite più avventurose o quelle finite tragicamente, ma quelle da cui è possibile isolare un dettaglio, uno solo attorno al quale ricostruire con poche parole, in poche righe una vita intera.

I SUOI TRE LIBRI di biografie - "Libro di candele: 276 vite in due o tre prose" (Sellerio 2008), "Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre prose" (Sellerio 2010) e "Falene: 237 vite quasi perfette" (Sellerio 2012) - li porto in borsa da molto tempo. Da poggiare sui comodini dove mi capita di dormire. Leggo una biografia a notte e ogni volta ho l'impressione di aver conosciuto, davvero conosciuto, una persona diversa. Perché Baroncelli è un virtuoso della vita altrui. Perché divora migliaia di pagine per partorire una stilla di cristallo o una pietra dura. Osserva vite e ne riporta tracce altissime, talvolta infime o persino ordinarie. E così, leggendo le sue pagine ti sembra di essere parte di quell'umanità descritta, che riabilita tutte le vite, anche la tua, dalla quale ti diverti poi a isolare quel particolare che forse Baroncelli avrebbe usato per caratterizzarti.

L'Italia letteraria nasconde questi autori preziosi, figli di una tradizione spesso dimenticata, che scrivono per il piacere dei lettori. A leggerli ci si sente catapultati in un'altra epoca, quando ancora per conoscere la vita di Irma Brandeis, la donna che amò Eugenio Montale, non avevi Wikipedia. Baroncelli, come Dino Baldi, virtuoso delle biografie, autore di "Morti favolose degli antichi" (Quodlibet 2010), scandagliano l'umanità, la sintetizzano e riescono nell'impresa più complessa per il solitario mestiere di narrare: far sentire meno soli. Quelle biografie danno la sensazione di appartenere alla molteplicità umana. A tutto quel rumore e a quel silenzio condiviso cui sembra bello appartenere.